

L'INTERVISTA / IL DIRETTORE GÉRARD BIARD

“Noi di Charlie Hebdo continueremo a ridere di tutti”

LA LAICITÀ

Non arretreremo sulla laicità, è per questo che siamo stati attaccati. Ora forse saremo meno soli

quello che facevamo prima. Non vogliamo cambiare, sarebbe come dare ragione ai terroristi. Continueremo a ridere e a scherzare su tutti. Su Maometto, Gesù, Buddha. È l'attualità che ci guida. Non siamo prigionieri di ossessioni. Se fossimo stati in edicola in questi giorni avremmo fatto la copertina sulle orge di Strauss-Kahn».

Il disegnatore Riss, che ha preso il posto di Charb come direttore editoriale, parla di una "rifondazione" del giornale. È così?

«Lo faremo passo passo. Ci reinventeremo un nuovo giornale. È nella nostra natura. Il Charlie Hebdo in cui sono arrivato nel 1992 non assomiglia in nulla a quello del 2014. Abbiamo già qualche idea su come andare avanti. Ci sono alcuni nuovi disegnatori che stiamo provando».

Appena nominato, Riss ha già ricevuto minacce di morte da parte un ex ministro pachistano. È davvero possibile non pensarci?

«Sarebbe illusorio credere che le minacce smetteranno come per magia. Nel caso dell'ex ministro pachistano forse il governo francese potrebbe intervenire, cercando di chiarire le relazioni diplomatiche con quel Paese».

Vi farete beffa anche di François Hollande, che vi ha sostenuto e difeso?

«Tutte le istituzioni hanno avuto un comportamento impeccabile. Ma continueremo a scherzare, a fare il nostro lavoro, segnalando errori e punti di criticità della politica francese: non mancheranno occasioni».

Cosa farete dei soldi, oltre due milioni di euro, che avete ricevuto in donazioni?

IL PAPA

Il pugno del Papa? Ha detto una cavolata, non è la prima detta da un Pontefice, non sarà l'ultima

«Una parte sarà devoluta alle famiglie delle vittime. E poi vogliamo creare un fondo per la libertà d'espressione anche se non sappiamo ancora come e con chi. Ci piacerebbe poter aiutare e difendere vignettisti perseguitati nel mondo, e ce ne sono tanti».

Sulla difesa della laicità siete tutti d'accordo?

«Non c'è discussione. È per questo che siamo stati attaccati. È la nostra identità profonda. Non arretreremo».

Il Papa ha detto: "Se un mio fende la madre, gli do un pugno"

«Non è la prima cavolata che dice un Papa, non sarà l'ultima. A noi, comunque, non interessa tanto».

Cosa rispondete a quelli che dicono "Je ne suis pas Charlie"?

«Ci sono sempre stati. Continueranno ad esserci. È giusto così. Non siamo nati per piacere a tutti».

E se sono dei bambini nelle scuole francesi a dirlo?

«Forse è il segnale che c'è un ritardo da recuperare nella società francese, ma anche nei media. Noi giornalisti non dovremmo accontentarci di frasi vuote. Dobbiamo indagare, andare a fondo. Tutti si devono interrogare dopo quel che è accaduto. Noi l'abbiamo sempre fatto. Ora, forse, saremo un po' meno soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI. Gérard Biard ieri non è andato davanti alla sede di Charlie Hebdo per ricordare l'attacco del 7 gennaio. «Non ne avevo voglia. E poi non siamo mai stati appassionati di commemorazioni o cerimonie», racconta il direttore della redazione del settimanale satirico che si è salvato perché un mese fa era a Londra. Un giorno come un altro. «Spero di prendermi una bella sbornia», aggiunge Biard. Il trigesimo della strage non c'è stato, per Parigi e la Francia ieri era business as usual, come fanno gli inglesi. Il pellegrinaggio laico in rue Nicolas Appert è continuato in modo discreto, tra fiori e messaggi. Charlie Hebdo continua a non essere in edicola, anche se la redazione si è lentamente rimessa al lavoro. «È quello di cui tutti sentivamo bisogno».

Il giornale sarà in vendita solo il 25 febbraio. Perché questo ritardo?

«Abbiamo bisogno di tempo. Non abbiamo ancora una casa, siamo provvisoriamente ospitati a Libération. Abbiamo visitato dei locali in cui forse potremo fare la nostra nuova redazione. Ma serviranno lavori per garantire la sicurezza».

Cosa ci sarà sul prossimo numero di Charlie?

«Per il momento ci facciamo domande, e non abbiamo tutte le risposte. In fondo, però, lo facevamo già prima. Un giornale si deve adattare continuamente al mondo che lo circonda, penso sia lo stesso per voi di Repubblica. Nel nostro caso, è solo un po' diverso».

Anche perché siete diventati un simbolo?

«Vogliamo tornare a fare

